

FRAGILMENTE SEPARATI

Di Federica De Lauso

Le separazioni e i divorzi in Italia sono in continua crescita. Se nel 1995 ogni mille matrimoni si contavano 158 separazioni e 80 divorzi, nel 2011 (ultimo dato disponibile) si arriva rispettivamente a quota 311 e 182. In poco meno di venti anni, i tassi di separazione e divorzio risultano dunque raddoppiati.

L'instabilità coniugale è causa, e al tempo stesso parte, di quel processo di cambiamento che sta investendo ormai da anni l'istituzione familiare. Segni evidenti di mutamento sono le numerose e più diversificate forme familiari esistenti: coppie di fatto, Lat (*living apart together*, coloro che vivono separati sotto lo stesso tetto), famiglie monogenitoriali, famiglie ricostituite, adulti *single*... A fare da sfondo a questi processi di mutamento ci sono le dinamiche inerenti il mondo giovanile, in particolare la lunga e complessa transizione all'età adulta, che vede continuamente rimandate le tappe sostanziali del processo di crescita: la fine degli studi, l'entrata stabile nel mondo del lavoro, l'uscita dalla casa dei propri genitori, la formazione di un nuovo nucleo familiare, l'assunzione del ruolo genitoriale.

Rispetto al passato si alza però, nel nostro paese, l'età dei separandi; oggi la media si attesta intorno ai 43 anni per le donne e ai 46 anni per gli uomini (in caso di divorzio arriva rispettivamente a 44 e 47 anni). Un tale innalzamento è il risultato sia del processo di invecchiamento complessivo della popolazione dei coniugati (dovuto alla posticipazione del matrimonio) sia alla sempre maggiore propensione allo scioglimento anche delle unioni di lunga durata. Infatti se un tempo la separazione e il divorzio erano riservati a coppie ancora giovani (la ramosa "crisi del settimo anno"), di cultura e reddito più elevato e prevalentemente del nord, ora non è più così; il fenomeno è oggi diffuso trasversalmente in tutta la società italiana.



Povert , aumenta il rischio

Ma come vivono gli oltre tre milioni di persone (almeno il 6,1% della popolazione, dato Istat aggiornato al 2009) che in Italia hanno sperimentato la rottura di un matrimonio (separati legalmente o di fatto, divorziati, coniugati dopo un divorzio)? Si tratta, dice l'Istituto nazionale di statistica, di un folto gruppo di persone con caratteristiche peculiari: le donne si trovano pi  frequentemente a svolgere il ruolo di genitore solo, mentre gli uomini mostrano una maggiore propensione a formare una nuova unione (coniugale o di fatto) o a vivere soli.

In termini materiali, in ogni caso, l'Istat evidenzia un peggioramento dello standard di vita. Tra le donne aumenta il rischio di povert  e il livello di deprivazione materiale. Tra gli uomini si registra un aumento relativo ai soli indicatori di deprivazione (anche se in misura pi  contenuta rispetto alle donne). Nei due anni successivi allo scioglimento dell'unione, ad ogni modo, quasi la met  delle persone dichiara di trovarsi in una situazione economica peggiore rispetto a quella precedente la rottura coniugale. A vedere di peggiorare le cose sono soprattutto coloro che al momento dello scioglimento non avevano un'occupazione a tempo pieno e chi aveva figli.

Nell'et  centrale

Alla connessione tra rottura del rapporto coniugale e alcune forme di povert  (materiali e non), Caritas Italiana negli ultimi mesi ha riservato un'attenzione specifica, promuovendo un'indagine nazionale che ha coinvolto la rete dei servizi Caritas e quella dei consultori familiari d'ispirazione cristiana (afferenti alla Cfc-Confederazione italiana dei consultori familiari di ispirazione cristiana). La ricerca, avviata nel dicembre 2012 e conclusa in termini operativi a settembre 2013, ha permesso di intervistare 466 persone, madri e padri separati o divorziati in difficolt . A essere ascoltati sono stati coloro che, nell'arco di due mesi, si sono rivolti ai servizi ecclesiali e d'ispirazione cristiana (mense, centri di ascolto, consultori familiari, strutture residenziali, centri di erogazione, sportelli di consulenza e orientamento) per chiedere aiuto e sostegno. Attraverso un questionario strutturato, i genitori separati sono stati sollecitati rispetto ad alcune dimensioni importanti come il lavoro, l'abitazione, lo stile di vita, la salute e il benessere psicofisico, le relazioni sociali. Il tutto cercando di stabilire un confronto tra la situazione precedente la rottura e quella successiva. I questionari sono stati raccolti soprattutto presso centri di ascolto, consultori familiari, servizi di accoglienza e mense.



Tra coloro che si sono rivolti a servizi Caritas-Cfc, la gran parte   di nazionalit  italiana (85,3%). In termini di genere c'  una leggera prevalenza delle donne (53,5%) rispetto agli uomini (46,5%), anche se si pu  parlare quasi di un'equa divisione. Per quanto riguarda l'et , si tratta in particolare di adulti nell'et  centrale (tra i 45 e i 54 anni) e di giovani adulti tra i 35 e i 44 anni. In termini di istruzione prevale la licenza media inferiore (34,9%), seguita dal diploma di scuola media superiore (28,6%).

Rispetto al tipo di separazione non tutti vivono la stessa situazione: il 42,9%   coinvolto in separazioni legali, il 28,1% in separazioni di fatto e il 22,8% in

procedimenti di divorzio. Anche rispetto ai tempi ci sono situazioni eterogenee; tra i richiedenti aiuto, circa un terzo vive la separazione da meno di un anno, il 20% da meno di due anni, il 20,2% da un tempo che va dai due ai cinque anni, il 25,8% da oltre cinque anni. Tra coloro che vivono da pi  anni la propria condizione ci sono in primo luogo i divorziati.

Infine, poich  l'indagine si   focalizzata nello specifico sui genitori che hanno vissuto la rottura dell'unione, va notato che rispetto al totale i due terzi (66,5%) ha figli minorenni. E su questi genitori si pu  supporre gravi un peso materiale e sociale pi  rilevante, sia in termini di cura che di mantenimento.

Stato di precarietà

Coloro che scelgono di rivolgersi ai servizi ecclesiali sono in primo luogo persone che vivono situazioni di difficoltà economica (21,7%), ma anche disagi legati al problema della casa (15%) e gravi deprivazioni materiali relative a bisogni primari (12,1%). Oltre a necessità legate ad aspetti materiali, non trascurabili (vedi tabella) sono anche le percentuali di chi chiede assistenza psicologica (12,3%) o semplicemente di essere ascoltato (13,1%).

Dalle interviste realizzate si evidenziano dunque tre particolari aree di vulnerabilità: l'ambito materiale, quello psicologico-relazionale e quello della genitorialità. Rispetto al primo ambito, si registra anzitutto un alto disagio sul fronte del lavoro. Gli occupati rappresentano meno di un terzo degli intervistati (31,2%), a fronte di numero di disoccupati pari al 46,1% del totale. Il confronto tra il pre- e il post-separazione evidenzia come nel passato il disagio occupazionale fosse molto più contenuto. Il tutto, chiaramente, non può dirsi correlato (almeno necessariamente) all'evento della separazione o del divorzio. La perdita del lavoro, il licenziamento, lo stato di precarietà rispondono a dinamiche di natura socio-economica che esulano dalla sfera privata e sentimentale. Nei consultori familiari, però, si constata una relazione tra conflittualità interna alla coppia e minore efficienza lavorativa, "con conseguenze, nei casi più gravi, di ridimensionamenti, sospensioni o perdita del lavoro". Sta di fatto che a riconoscere un cambiamento tra "il prima e il dopo" sono circa la metà degli intervistati. E che tra questi prevalgono le variazioni di segno negativo: il 23,8% dichiara di aver subito un licenziamento, il 17,6% di aver perso il lavoro a causa della scadenza del contratto, il 7,3% di essersi licenziato. Non mancano tuttavia segnali positivi: c'è chi, in particolare le donne, ha trovato un'occupazione (22%) e chi ha raggiunto il pensionamento (6,2%). Anche la dimensione abitativa evidenzia situazioni di grave criticità, vissute sia sul versante della disponibilità dell'alloggio che su quello della fatica a fare fronte agli oneri di spesa (mutuo, affitto, utenze). Se prima della separazione la gran parte degli intervistati viveva in abitazioni di proprietà o in affitto, dopo la situazione risulta decisamente alterata. Dichiara di aver cambiato abitazione l'87,7% degli uomini contro il 53,1% delle donne.

Scendendo più nel dettaglio, si può evidenziare che in seguito a una separazione diminuisce notevolmente la percentuale di chi può permettersi una casa di proprietà o in affitto e aumentano vistosamente le situazioni di precarietà abitativa. Cresce infatti il numero di chi vive in coabitazione con familiari o amici, nonché di coloro che ricorrono a strutture di accoglienza e che vivono in alloggi impropri.

Anche in termini di accesso ai beni di prima necessità si evidenziano situazioni di grave difficoltà. Dopo la separazione, il 66,1% degli intervistati dichiara infatti di non riuscire a provvedere all'acquisto di beni primari (quali cibo e vestiario). Tra gli utenti Caritas tale percentuale sale addirittura all'81,7% (circa 8 utenti su 10). Per sopperire a tali problemi in molti fanno riferimento a servizi socio-assistenziali, in particolare a centri di distribuzione primari (49,3%), mense (28,2%) ed empori e magazzini solidali (12,9%).



Padri e figli, va peggio

Oltre a una diminuzione dello standard di benessere materiale, dalle interviste si riscontra anche un peggioramento dello stato di salute. Dopo la rottura del legame coniugale i due terzi degli intervistati registrano un aumento dei disturbi psicosomatici. I disagi che registrano maggiori aumenti sono comprensibilmente quelli che afferiscono all'area psicologico-relazionale: senso di solitudine, senso di fallimento, mancanza di fiducia negli altri, senso di inadeguatezza rispetto al ruolo genitoriale, senso di colpa, mancanza di fiducia in sé. Ma aumentano vistosamente anche alcuni sintomi dell'area psicosomatica: depressione, insonnia, disturbi dell'umore, attacchi di panico.

Il terzo ambito su cui può incidere il fallimento di una unione coniugale è quello della genitorialità. La separazione e il divorzio infatti portano con sé una ridefinizione dei rapporti con i figli che non si pone allo stesso modo per padri e madri; questo non solo perché durante il matrimonio gli uni e le altre avevano per lo più differenti responsabilità e modalità di rapporto e presenza con i figli; ma anche perché dopo la separazione, mentre le madri si trovano spesso a fronteggiare la quotidianità della presenza dei figli e della responsabilità nei loro confronti, i padri viceversa si trovano obbligati a ridefinire i rapporti, in assenza della quotidianità.

Rispetto al legame con i figli, i dati raccolti evidenziano un'influenza negativa della separazione, soprattutto per quel che riguarda il rapporto padri-figli. Il 68% degli ex mariti riconosce un cambiamento importante a seguito della separazione (a fronte di un cambiamento percepito solo dal 46,3% delle donne). Tra loro, il 58,1% denuncia un peggioramento nella qualità dei rapporti (le madri al contrario riconoscono per lo più un miglioramento).

Gli elementi che rendono particolarmente insoddisfatti i padri rispetto al rapporto con i figli sono la frequenza e i luoghi d'incontro, gli spazi di vita, il tempo da dedicare alle relazioni, la difficoltà di partecipare a momenti importanti (compleanni, feste, ricorrenze).

Dichiarazione di solitudine

E dunque lecito chiedersi se la separazione sia causa di povertà (materiale e non). La rottura di un rapporto coniugale crea certamente vulnerabilità, che prima di essere di natura materiale sono di tipo relazionale. «La separazione - racconta un operatore di Caritas Ambrosiana, referente di un progetto per separati - è una dichiarazione di solitudine, e in molti casi non si è pronti. E innesca un concatenarsi di questioni...». Dal quale possono nascere serie difficoltà.

Chiaramente le implicazioni e le ricadute non sono mai univoche, unidirezionali o del tutto prevedibili. Appare però evidente dalla ricerca, che se alcune situazioni possono annullare le tensioni legate all'evento della rottura (arrivando addirittura a decretare un miglioramento nella qualità della vita), altre al contrario possono amplificarne gli effetti negativi. Gli elementi potenzialmente più incisivi sono diversi: il lavoro, le condizioni materiali ed economiche, la rete di sostegno (familiare e amicale), il benessere fisico e psicologico, il grado di isolamento. È l'intreccio di questi fattori che definisce il grado di "rischio" dopo la rottura del legame coniugale. Perché se è vero che ci si separa o si divorzia per liberarsi da una relazione appassita, in taluni casi insopportabile e pernicioso, è altrettanto vero che molti di coloro che compiono il passo finiscono per scoprirsi più abbandonati e fragili.